

A VERDADE VOS LIBERTARA'



Lo rivedo, un po' curvo e incerto, scendere nuovamente la riva che porta al braccio di mare. È stanco fisicamente, ma moralmente assai animato: si tratta di cercare lo spiraglio giusto per far breccia nel cuore di chi può orientare itinerari di dialogo e di pace.

I pantaloni rimboccati fin sopra il ginocchio, sorretto da due giovani robusti, muove i primi passi e sprofonda nel fango. E si domanda: «Sarà l'immagine più appropriata di questo periodo? Tanti sforzi per la pace sprofonderanno nel gioco di interessi di parte? E poi saranno le persone la prima preoccupazione? Sarà la verità l'unico interesse?».

Mons. Ferrazzetta si guarda, imbrattato di fango da capo a piedi, e ride all'idea di questa condizione poco "vescovile", ma subito afferma: «Fosse necessario morire, non avrei alcuna paura, purché la pace stabile e sicura torni ad essere il clima normale per tutti i popoli della diletta Guinea-Bissau». ¹

L'atteggiamento, aggiungiamo noi, è decisamente molto "vescovile": quello del "Buon Pastore" pronto a dare la vita per la sua gente.

Questi sono i ricordi riportati da don

Sergio Marcazzani riferiti a uno dei giorni in cui mons. Settimio tornava dall'ostinato cammino che, nel tempo della guerra, lo portava a parlare una volta con i "ribelli" e un'altra con il presidente Vieira.

L'immagine del Vescovo nel fango ha smosso anche le coscienze più ostinate dei governi europei ad agire in favore di una rinnovata pacificazione in Guinea-Bissau.

Mons. Ferrazzetta è stato un inarrestabile maratoneta della Verità, convinto che solo questa avrebbe condotto alla Libertà vera, camminando su una strada che doveva anche essere lastricata di Giustizia. Egli infatti ha incarnato pienamente le parole che qualche anno dopo, nel 2002, avrebbe pronunciato San Giovanni Paolo II per la XXXV Giornata Mondiale della Pace: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Il Vescovo si è pazientemente impegnato affinché i vincitori non prevaricassero sui vinti, perché fosse il dialogo a dominare e non la vendetta. Diceva: «Noi non ammazziamo un assassino, lo perdoniamo. Il perdono presuppone un valore etico che, tuttavia, non elimina il ricordo del delitto. Quindi il nostro impegno più grosso adesso è quello della riconciliazione».

"La Verità vi renderà liberi" era il suo motto episcopale. Queste parole del Vangelo di Giovanni lo hanno guidato in ogni passo, ogni scelta, ogni incontro e sono la sintesi di tutto ciò che ha cercato di capire e vivere in

ogni momento della sua vita, fino alla fine.

Per questo "Omen Garandi", grandissimo uomo di Dio, portare il Vangelo, portare la Parola del Dio Liberatore, del Dio Vero, significava servire la Verità e la Giustizia, servire la sua gente e servire la Pace: "A Verdade vos libertará".

Questo stile di vita lo ha accompagnato fin da quando, giovane frate, era arrivato in Guinea per curare i lebbrosi. Mons. Settimio si sentiva chiamato a liberare il suo popolo non solo dalle malattie corporali, ma anche dai mali che colpiscono l'uomo nella sua integrità: paure ancestrali, pregiudizi, disonestà, usurpazioni dei potenti e paura degli spiriti che schiaccia ogni possibilità di sviluppo.

Egli non è stato ufficialmente elevato agli onori degli altari, ma crediamo di non sbagliare nell'invocare la sua intercessione perché anche oggi le numerose guerre si plachino e possa tornare a dominare il dialogo per una pace giusta e duratura.

Marzia Avesani

¹ Liberamente tratto da: "Dom Settimio Vescovo della Pace" - LUCIO BUSSI - Ed. Segretariato Missioni Francescane Veneto - Friuli Venezia Giulia

